

NEWSLETTER DI SCIENZA & VITA

N°49 | Edizione Luglio - Agosto 2011

Focus: il DdL sulle Dat

Speciale Manifesto Scienza & Vita

Attualità: Brevettabilità delle cellule umane embrionali

Biofrontiere

ContrAddetti

Mediapiù Mediameno

NonsoloLocale

Biblionote

Sommario

FOCUS

Per leggere il dibattito sulle Dat ripartiamo dai “fondamentali” <i>di Lucio Romano</i>	3
--	---

SPECIALE MANIFESTO

Difendere la vita significa concorrere al bene della società <i>di Salvatore Martinez</i>	5
La globalità della persona è la chiave del legame <i>di Francesca Simeoni e Alberto Ratti</i>	7

ATTUALITÀ

Brevettabilità delle cellule staminali embrionali: la lettera su Nature <i>di David Albert Jones et al.</i>	9
Un corpo umano vivente indica la presenza di un essere umano <i>di Antonio G. Spagnolo</i>	10
Tra libertà della ricerca e protezione della dignità umana <i>di Laura Palazzani</i>	12
In Europa sono in gioco interessi più importanti dell'economia <i>di Stéphane Bauzon</i>	14

BIOFRONTIERE

Un'interrogazione parlamentare sulla produzione di embrioni <i>di Ilaria Nava</i>	16
--	----

CONTRADDETTI

Le pari opportunità cinesi e il modello occidentale <i>di Giulia Galeotti</i>	17
--	----

MEDIAPÌÙ MEDIAMENO

Un'intuizione originale che continua a dare frutti <i>di Andrea Piersanti</i>	18
--	----

NONSOLOLOCALE

Pontremoli-Lunigiana <i>di Cristian Ricci</i>	19
--	----

BIBLIONOTE

Frontiere della vita, frontiere della tecnica	20
---	----

Direttore responsabile Emanuela Vinai

Note legali

Associazione Scienza & Vita | 06-68192554 | Lungotevere dei Vallati 10 - 00186 Roma | CF 97404790582 | Iscrizione ROC n. 14872



DICHIARAZIONI ANTICIPATE DI TRATTAMENTO | Riflessioni sul DdL

PER LEGGERE IL DIBATTITO SULLE DAT RIPARTIAMO DAI “FONDAMENTALI”

di Lucio Romano*

Lil 12 luglio scorso la Camera dei Deputati ha approvato il DdL su “Disposizioni in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento”. Si prevede che il DdL sarà discusso al Senato, in seconda lettura, nel prossimo autunno.

Il dibattito, antecedente e successivo l’approvazione del DdL, è stato particolarmente vivace, come prevedibile. Si contrappongono posizioni diverse sia per quanto riguarda i principi generali di riferimento sia per l’articolato del DdL. A tutt’oggi il tema è ancora oggetto di diverse riflessioni e specifici approfondimenti. Molto spesso le posizioni addotte sono chiaramente ideologiche con aprioristiche prese di posizione. Ciò non aiuta a favorire un pacato e ragionevole discernimento che rappresenta il presupposto ineludibile per una consapevole presa di coscienza su di un tema così delicato e facilmente equivocado. La stessa semantica è oggetto di manipolazioni, con confusione di concetti e interpretazioni. Basti ricordare, ad esempio, la tanto frequentemente evocata “dignità” spesso usata indistintamente come “innata” e “attribuita”. Ancora, lo stesso termine eutanasia è accortamente occultato o mistificato quando, per esempio in riferimento alla “omissione” di un sostegno vitale, ne deriva la morte. Potremmo continuare ancora per molto, in quanto gli argomenti da trattare sarebbero davvero molteplici perché ineriscono senso e significato della vita, della malattia, dell’assistenza; della terapia e della cura; del dolore e della sofferenza; dell’autonomia e dell’autodeterminazione; della libertà e della responsabilità; ecc.

Con questa breve riflessione ci si limita ad ambiti più limitati: richiamare solo alcuni e preliminari fondamenti che riterrei essenziali come sussidio alla lettura del DdL e non solo. Quale la motivazione?

Si potrebbe ritenere che tutto sia stato già detto e chiarito, con posizioni delineate e ormai irrevocabili da cui ne deriverebbero solo furiose polemiche e ulteriore stratificazione di intolleranze e faziosità. Eppure si fa richiesta, proprio dai cittadini attenti e responsabili ma non da addetti ai lavori, un supplemento di pacate chiarificazioni e di rigorosa comunicazione, con argomentazioni secondo ragione, in merito a temi così complessi. A costoro si rivolge questo breve articolo d’introduzione che non ha alcuna pretesa di esaustività, nella consapevolezza che tale dialogo proseguirà – come tradizione culturale e associativa di Scienza & Vita – nei prossimi numeri della Newsletter con approfondimenti su altri ambiti specifici.

È necessario, pertanto, come introduzione porsi delle domande basilari che ci possono aiutare ad argomentare rifuggendo emotivismi e ideologismi del tutto impropri e dannosi in bioetica.

Una prima domanda: che cosa s’intende per eutanasia? Secondo classica definizione, è “un’azione o un’omissione che di natura sua, o nelle intenzioni, procura la morte, allo scopo di eliminare ogni dolore. L’eutanasia si situa, dunque, al livello delle intenzioni e dei metodi usati”. Per l’Organizzazione Mondiale della Sanità “è l’atto con cui si pone deliberatamente fine alla vita di un paziente, anche nel caso di richiesta del paziente stesso o di un suo parente stretto”. Riguardo l’intenzione dell’agente si distingue tra eutanasia *diretta* e *indiretta*: quella diretta è un intervento, commissivo o omissivo, che in sé o nell’intenzione “tende ad accelerare o procurare la morte” (eutanasia in senso stretto); quella indiretta, anche se di solito si evita di usare il termine eutanasia, può affrettare o procurare la morte ma manca della “intenzione direttamente ed esplicitamente uccisiva” da parte dell’agente (*principio dell’atto a duplice effetto*). Riguardo ai mezzi si distingue tra eutanasia *attiva* o *commissiva*, quando la morte è conseguenza di un atto quale la



somministrazione di un farmaco a dosi letali, ed eutanasia *passiva o omissiva* quando omettendo un intervento essenziale ne consegue la morte come mancata somministrazione di una terapia proporzionata o interruzione di un sostegno vitale come ad esempio alimentazione e idratazione.

Comunque con l'eutanasia, veicolata spesso come gesto pietoso fino a ritenerla giustificabile da parte di alcuni, non si lenisce il dolore e la sofferenza – come nel caso di patologie tumorali inguaribili - ma si procura la morte della persona. In contrapposizione all'eutanasia sono le cure ordinarie (idratazione, alimentazione, detersione delle ferite, ...), le cure palliative e in particolare la terapia del dolore. Tali cure, pur non apportando la guarigione perché la malattia è inguaribile né eliminando lo stato di disabilità, migliorano la qualità della vita e riconoscono la dignità propria della persona malata o gravemente disabile assicurandogli anche i giusti sostegni vitali.

Una seconda domanda nasce da un'inadeguata deduzione: chi è contro l'eutanasia è quindi a favore dell'accanimento terapeutico? Pur ritenendo più idoneo il termine di accanimento clinico rispetto ad accanimento terapeutico, la risposta è assolutamente no. La dottrina cattolica, ad esempio, condanna incessantemente e in maniera chiara e incontrovertibile in tutti i suoi pronunciamenti e documenti, sia l'eutanasia sia l'accanimento che è dovuto a interventi *insistenti, inutili e gravosi*, vale a dire sproporzionati. La dottrina cattolica è invece del tutto a favore, perseverante promotrice da sempre, della "cura" di ogni persona, del "farsi carico" soprattutto dei più fragili quali le persone con gravi disabilità o con malattie inguaribili, nei confronti delle quali rivolgere assistenza e aiuto. E' opportuno ricordare l'art. 39 del Codice di Deontologia Medica: "In caso di malattie a prognosi sicuramente infausta o pervenute alla fase terminale il medico deve limitare la sua opera ad atti e comportamenti idonei a risparmiare inutili sofferenze psicofisiche, fornendo al malato i trattamenti appropriati a tutela per quanto possibile, della qualità e della dignità della persona. In caso di compromissione dello stato di coscienza il medico deve proseguire nella terapia di sostegno vitale finché ritenuta ragionevolmente utile evitando ogni forma di accanimento terapeutico".

Dai precedenti interrogativi irrompe una terza domanda: il dibattito di questi giorni rappresenta il confronto tra radicali visioni contrapposte? Possiamo dire, seppure a grandi linee, che il confronto è tra visioni culturali, sociali ed etiche spesso contrapposte. Chi è a favore del testamento biologico, fino alla giustificazione della pratica eutanassica, ritiene che la vita sia un bene sempre disponibile per incompressibile principio di autodeterminazione, che ci sia un c.d. diritto a morire "pensato come manifestazione estrema della

libertà e dell'autonomia umana" e che la volontà espressa da una persona "ora per allora" debba essere vincolante per il medico. In quest'ultima pretesa il medico, in palese contraddizione anche con il fondamento etico del proprio agire, diventerebbe mero esecutore tecnico di un'indicazione di volontà espressa "ora per allora", evidentemente in maniera generica e con tutti i limiti temporali e contestuali che condizionano tale indicazione. Con la vincolatività si interromperebbe, irreversibilmente, il rapporto di fiducia medico-paziente che è "incontro di una fiducia con una coscienza". Detto in altri termini, la vincolatività giustificerebbe quel contrattualismo medico-paziente tra "stranieri morali", espressione tipica di medicina difensiva. Chi è invece a favore delle Dichiarazioni Anticipate di Trattamento, contro qualsiasi forma di pratica eutanassica e di ostinazione clinica o terapeutica, attesta - sia sotto il profilo laico sia religioso cattolico - che non esiste un diritto a morire, che la vita non è bene disponibile anzi è da tutelare e da "curare" soprattutto e ancor più quando le terapie non hanno più alcuna ragionevole motivazione o quando ci si trova in situazioni di gravissima disabilità. Detto in altri termini questa posizione declina sotto il profilo etico e giuridico il *favor vitae* tra "amici morali". "Curare", in particolare, non significa certo sempre "terapia". "Curare" è arte morale che, anche avvalendosi quando necessario del supporto tecnico per assicurare i dovuti sostegni vitali, è il fondamento della relazione umana secondo responsabilità e solidarietà. Possiamo dire che la "cura" supera la "terapia". "Prendersi cura" è presupposto del vivere civile, della comune-unionne. "Farsi carico" dell'altro, per quanto gravemente disabile o malato inguaribile, è principio di democrazia. "Cura" è risposta concreta ad un'istanza di ragionevole e sostenibile assistenza, anche quando questa istanza non è esprimibile per uno stato di incompetenza.

Per ultima e non ultima, altra decisiva domanda. Il DdL approvato alla Camera può tutelare l'autonomia della persona malata senza derivate eutanassiche o di accanimento? La legge in oggetto ha proprio questa finalità: tutelare la persona malata e inguaribile o il grave disabile, prendendo in considerazione le Dichiarazioni Anticipate di Trattamento, attualizzandole nel loro interesse, impedendo sia abbandoni e omissioni eutanassiche sia qualsiasi forma di accanimento.



* Copresidente nazionale
Associazione Scienza & Vita



A CONFRONTO CON IL MANIFESTO 1 | Lo spazio più vero e fruttuoso della laicità

DIFENDERE LA VITA SIGNIFICA CONCORRERE AL BENE DELLA SOCIETÀ

di Salvatore Martinez*

Nel precisare il concetto di “democrazia”, opportunamente il Manifesto “Scienza e cura della vita: educazione alla democrazia” riporta una definizione contenuta nel *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*: «Un'autentica democrazia non è solo il rispetto formale di regole, ma è il frutto della convinta accettazione dei valori che ispirano le procedure democratiche: la dignità di ogni persona umana, il rispetto dei diritti dell'uomo, l'assunzione del bene comune come fine e criterio regolativo della vita politica».

È facile constatare come questo assunto sia sempre meno sostenuto nelle attuali prassi sociali che regolano la vita del nostro Paese. Eppure un maggior impegno è richiesto, a tutti, a livello personale e comunitario, per riformare la coscienza sociale erronea imperante che confonde sempre più drammaticamente il bene e il male.

Lo Stato non è una persona morale; la vita umana lo è, perché è anzitutto un bene spirituale, soprannaturale e naturale insieme. Ora, la modernità sta facendo i conti con un'esigenza che già i totalitarismi politici nel Novecento avevano palesato e che oggi va ripresentandosi sotto l'egida dell'onnipotenza scienziata e tecnologica: il limite etico dell'autorità, come ideale e pratica da seguire. Il Manifesto di Scienza & Vita ripropone con chiarezza e lungimiranza la questione; non possiamo che plaudire a questa scelta e sostenerla.

Del resto, l'impegno di ogni cittadino a difesa della vita “spirituale” della società, come esercizio democratico e pratico della libertà propria, è sancito dalla nostra stessa *Costituzione della*

Repubblica Italiana: «Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società (art. 4).

Ebbene, la vita è sempre, prima di ogni possibile lettura, un bene spirituale. È l'amore per la vita che rende pari gli uomini e vince ogni disparità esistente, soprattutto quelle derivanti dalla sofferenza. L'amore per la vita è comunicazione spirituale ed è partecipazione di beni; se manca, l'uomo diventa un nemico dell'oggi o del domani, un concorrente, un avversario, un limite.

Difendere la vita, promuoverla, sacralizzarla al di sopra di ogni convenzione umana o convenienza storica è l'esercizio più alto della nostra laicità. La nostra laicità parte dal reale, lo include, lo assume, aspira a trasfigurarla. È una laicità aperta all'uomo, perché spalancata al suo mistero. La nostra laicità è lo spazio creativo dell'amore, di un amore compassionevole per questo nostro mondo. Solo così il bene comune non scade nella logica dell'utilitarismo, nella sopraffazione per la difesa dei beni corporativi.

La sfida, dunque, è ridare cittadinanza a livello culturale, educativo, formativo, sociale, politico ad una nuova dimensione spirituale dell'uomo, una nuova “cultura spirituale”, una cultura dell'interiorità, che sia autentica ricerca della verità, vissuta con lucidità, consapevolezza, senso critico.

Affrancando la ragione dallo spirito, distaccando l'intelletto umano dalla sapienza antica, impoverendo la morale religiosa a vantaggio di



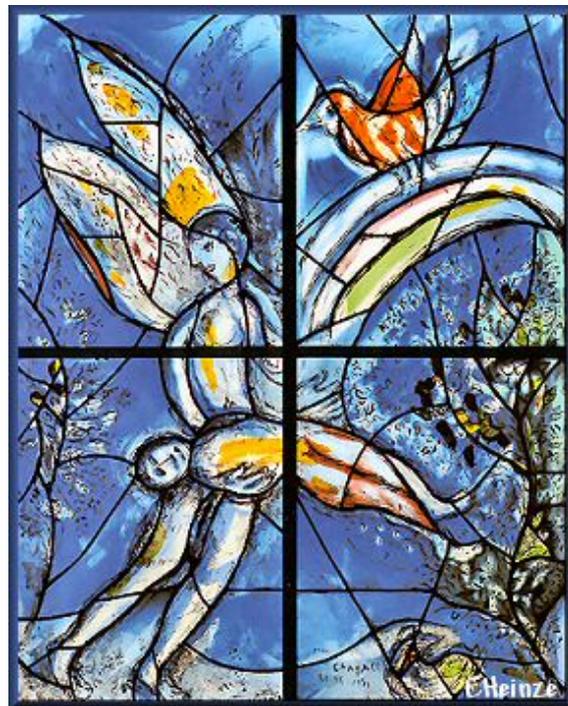
quella materiale, separando il senso morale dal valore dell'esistere, assistiamo al cambiamento della percezione delle relazioni, alla perdita della tensione alle virtù e, progressivamente, alla perdita del senso del male e della morte.

Occorre che i credenti si chiedano come la fede possa determinare una cultura che ponga nel giusto equilibrio la giustizia e la misericordia, le leggi e i diritti umani, la solidarietà e la sussidiarietà, in definitiva tutto ciò che ispira, fonda e rivela la nozione di "bene comune".

Il laico cristiano non è un utopista quando assolve al suo servizio profetico, quando guarda il disordine morale e spirituale del mondo evocando un'altra possibilità di essere uomini su questa terra. Ciascuno di noi è un testimone del dolore e delle speranze di un'epoca e se ne fa carico; vive su di sé l'angoscia di un mondo che non riesce più a trovare il rapporto tra le parole umane e la parola di Dio, tra la volontà degli uomini e la volontà di Dio.

Serve un supplemento di passione, perché le grandi passioni sociali e civili che animavano la nostra tradizione occidentale stanno tramontando. È errato dire che ci sono negate; siamo noi che le stiamo lasciando tramontare! Ed ecco che l'amore si spegne, si scompone il dinamismo relazionale, e agli uomini è tolta la possibilità stessa di sperimentare l'amore: nelle case, come nelle istituzioni; per le strade come negli ospedali.

Ritengo che sia questo lo spazio più vero e fruttuoso della nostra laicità, che nulla di nuovo ha da aggiungere all'ordine naturale delle cose, allo statuto antropologico voluto da Dio per l'uomo in ordine alla vita e alla morte.



** Presidente nazionale RNS
Rinnovamento nello Spirito Santo*



A CONFRONTO CON IL MANIFESTO 2 | Vita, scienza e democrazia

LA GLOBALITÀ DELLA PERSONA È LA CHIAVE DEL LEGAME

di Francesca Simeoni e Alberto Ratti*

Globalità della persona

«Declinare secondo scienza e cura la vita significa educare alla democrazia, allo sviluppo della persona nella sua totalità.».

È con il richiamo alla totalità della persona che si conclude il manifesto Scienza e cura della vita: educazione alla democrazia, ed è da questo nodo di senso che partono e si fondano il valore della democrazia, le finalità della scienza e la tutela della vita, elementi in gioco nel suddetto manifesto e nel dibattito culturale, politico, etico odierno. La capacità di mantenere uno sguardo globale alle dimensioni dell'umano è la preoccupazione principale da suscitare in un clima di smarrimento antropologico. E. Mounier, uno tra i pensatori che, dando vita al pensiero personalista, hanno avviato una riflessione in questo senso, individuava nella persona il «volume totale dell'uomo». Essa «è un equilibrio in lunghezza, larghezza e profondità, è una tensione in ogni uomo, tra le sue tre dimensioni: quella che sale dal basso e l'incarna un corpo; quella che è diretta verso l'alto e l'innalza verso un universale; quella che è diretta verso il largo e la porta verso una comunione. Vocazione, incarnazione, comunione sono le tre dimensioni della persona»¹.

È soltanto preservando da ogni riduzionismo questa complessità nell'umano che la vita può essere tutelata ed il rispetto dei diritti individuali fattivamente esercitato.

¹ E. MOUNIER, *Révolution personaliste et communautaire* (1934), in *Oeuvres*, vol. I, Editions du Seuil, Paris, 1961; tr. it.: *Rivoluzione personalista e comunitaria*, Ecumenica editrice, Bari 1984, pag. 75.

Scienza

La persona è incarnata in un *corpo* vivente, biologicamente determinato, oggetto di scienza quanto qualsiasi altro fenomeno naturale e soggetto a deperimento e malattia, dunque a diagnosi e terapia, come un qualunque organismo vivente. La scienza biomedica odierna ci permette una conoscenza altamente specializzata delle dinamiche fisiopsichiche della vita umana e, grazie all'apporto delle biotecnologie, consente di intervenire in un numero sempre più elevato di patologie, ma anche di ottimizzare le potenzialità del corpo umano, facendosi promotrice di un benessere fisico controllabile e garantibile.

Vita

Eppure, per quanto i meccanismi della vita e della morte possano essere conosciuti e manipolati dalla scienza e dalla medicina nel perseguimento di questo benessere, il *bene* umano resta totalmente eccedente, proprio perché la vita è fenomeno di senso e non solo fenomeno biologico, e perché la persona è anche relazione e trascendenza e mai, direbbe l'esistenzialista M. Heidegger, "semplicemente vivente". La FUCI, che opera in quella casa delle scienze e della ricerca che è l'Università, da sempre è attenta a coniugare conoscenza e attenzione all'umano, perseguendo una «promozione di competenze che abbraccino l'ampiezza dei problemi, attente alle esigenze di senso e alle implicazioni etiche degli studi e delle ricerche nei diversi campi del sapere»².

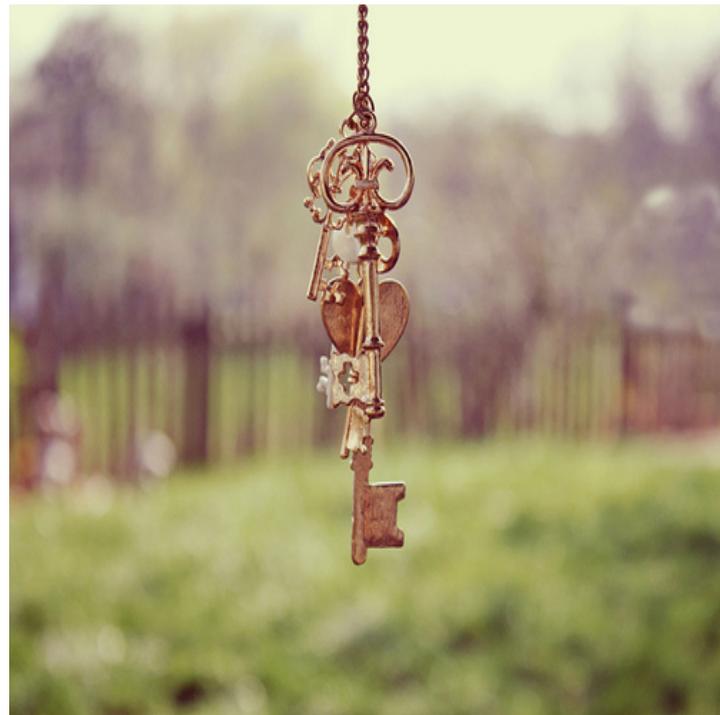
² *EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO* - Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020 – vedi par. 46.



L'eccedenza della persona alla propria corporeità e al sapere scientifico emerge meravigliosamente nell'esperienza fondamentale della malattia e del proprio limite. La terapia non si può limitare al ripristino delle condizioni di salute e di efficienza dell'organismo, ma coinvolge paziente, medico, familiari e prossimi in un'*alleanza* terapeutica che è prima di tutto *relazione* di fiducia e di accompagnamento e non solo luogo di contatto tra competenze mediche ed autonomia decisionale. A partire da tale costitutiva dimensione dialogica e relazionale, è possibile scorgere qui un paradigma antropologico molto più ampio, che oltre alla malattia caratterizza la quotidianità e lo sviluppo della persona, e si declina nei termini della *cura*, intesa come *prendersi cura dell'altro* e della sua unicità e dignità, nell'impossibilità di essere se non essendo *con gli altri*.

Democrazia

È in questa vocazione relazionale e comunitaria della persona che si fonda il valore della democrazia e del rispetto dei diritti dell'*altro*, a partire dalla sua esistenza. "Un'autentica democrazia non è solo il risultato di un rispetto formale di regole, ma è il frutto della convinta accettazione dei valori che ispirano le procedure democratiche: la dignità di ogni persona umana, il rispetto dei diritti dell'uomo, l'assunzione del bene comune come fine e criterio regolativo della vita politica".³ Mai come oggi tuttavia la democrazia si fa compito esigente: sempre più mancante è la capacità di un *sentire comune* e sempre più complessi sono i temi cui essa ci chiama a deciderci, *in primis* proprio quelli che riguardano la biopolitica. In queste occasioni è fondamentale dunque ritornare al fondamento primo di ogni scelta democratica, ossia condivisa: la persona nella sua complessità, biologica, relazionale, spirituale, comunitaria. È in questo centro pulsante che si incardina ogni educazione alla democrazia, ogni diritto umano ed il senso più profondo di una tutela della vita.



* *Presidenti nazionali FUCI*
Federazione Universitaria Cattolica Italiana

³ PONTIFICO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, 2004, p. 222 (n. 407).



Tratto da: *Nature* **472**, 418; 2011

MORE AT STAKE IN STEM-CELL PATENTS

Austin Smith and others argue in favour of patenting technologies derived from human embryonic stem cells (*Nature* 472, 418; 2011), a case still pending with the European Court of Justice.

But there is more at stake than European commercial interests. In 1998, agreement was reached in Europe under Directive 98/44 not to recognize patents involving the use of human embryos for commercial purposes (R. Hipp and P. Liese *Nature* 474, 36; 2011). The court must decide whether the use of these cells 'necessitates the prior destruction of human embryos or their use as base material', as the advocate general, Yves Bot, has argued (see go.nature.com/gsap8n). If so, such use would seem to fall beyond the scope of what is legally patentable. Smith *et al.* warn that "European discoveries could be translated into applications elsewhere, at a potential cost to the European citizen." This begs the question of whether patents, which may also be held by non-European companies, may sometimes impede wider research cooperation (S. Rabin *Nature Biotechnol.* 23, 817–819; 2005). In any case there will often be some commercial risk whenever Europe defends a more rigorous ethical standard than is defended elsewhere. This risk is not itself an argument against upholding the standard prescribed by law. Without prejudice to the final judgment in this case, the resolution of patent law is and ought to be more than a question of European commercial interest.

David Albert Jones*

Anscombe Bioethics Centre, Oxford, UK.
director@bioethics.org.uk

**On behalf of 25 co-signatories
(see go.nature.com/2bkno7).*

Full list of co-signatories to a Correspondence published in Nature 474, 579 (2011); doi: 10.1038/474579d.

David Albert Jones *Anscombe Bioethics Centre, Oxford, UK.*

director@bioethics.org.uk

Emmanuel Agius *University of Malta, Malta.*

Rogelio Altisent *Institute for Bioethics and Health Sciences, Zaragoza, Spain.*

Mónica López Barahona *Biosciences Studies Centre, Madrid, Spain.*

Axel W. Bauer *Heidelberg University, Germany.*

Stéphane Bauzon *State University Roma Tor Vergata, Italy.*

William Binchy *Trinity College, Dublin, Republic of Ireland.*

Donna Dickenson *University of London, UK.*

Jozef Glasa *Institute of Health Care Ethics, Slovak Medical University in Bratislava, Slovak Republic.*

Jean Marie Gueullette *Centre for Ethics, Catholic University of Lyon, France.*

Christian Hillgruber *University of Bonn, Germany.*

Søren Holm *University of Manchester, UK.*

Geoffrey Hunt *Centre For Bioethics and Emerging Technologies, St Mary's University College, Twickenham, UK.*

Nikolaus Knoepfler *Friedrich Schiller University, Jena, Germany.*

Natalia López-Moratalla *Spanish Association of Bioethics and Medical Ethics, Spain.*

Emilio Mordini *Centre for Science, Society and Citizenship, Rome, Italy.*

Calum MacKellar *Scottish Council on Human Bioethics, Edinburgh, UK.*

Laura Palazzani *Lumsa University, Rome, Italy*

Ingrid Schneider *Centre for Biotechnology, Society and the Environment — Medicine/Neuronal Sciences (FSP BIOGUM), University of Hamburg, Germany.*

Paul Schotsmans *Catholic University Leuven, Belgium.*

Jiri Simek *University of South Bohemia, Ceske Budejovice, Czech Republic.*

Antonio Spagnolo *Institute of Bioethics, School of Medicine 'A. Gemelli' Rome, Italy.*

Sigrid Sterckx *Bioethics Institute Ghent, Ghent University, Belgium.*

Patrick Verspieren *Centre Sèvres, Paris, France.*

Günter Virt *University of Vienna, Austria.*



EMBRIONI & BREVETTI 1 | Una riflessione etico-antropologica

UN CORPO UMANO VIVENTE INDICA LA PRESENZA DI UN ESSERE UMANO

—di Antonio G. Spagnolo*

Forti interessi commerciali hanno riaperto in questi mesi il dibattito bioetico sugli embrioni umani. L'occasione è stata la presentazione, il 10 marzo scorso, da parte dell'Avvocato Generale della Corte di Giustizia Europea, Yves Bot, della sua istruttoria in merito alla vicenda (vedi box). Le sue conclusioni, infatti, sulle quali ci auguriamo venga formulato il parere finale della Corte, sono molto articolate ma la sua posizione è piuttosto chiara ed è di rigetto del ricorso. Tale posizione ha profondamente interrogato (e spaccato) la comunità scientifica: la lettera pubblicata sulla rivista Nature lo scorso 28 aprile 2011, di Austin Smith, del Wellcome Trust Centre for Stem Cell Research di Cambridge (un centro di ricerca che ha tra i suoi obiettivi dichiarati quello di accelerare lo sfruttamento e l'utilizzazione delle cellule staminali nella bioindustria), e firmata da altri ricercatori europei (tra cui gli italiani Elena Cattaneo, dell'Università di Milano e Giulio Cossu dell'Istituto Scientifico Ospedale San Raffaele di Milano), ha un titolo piuttosto eloquente: Non si ponga nessun divieto sui brevetti delle cellule staminali! (*"No to ban on stem-cells patents"*).

Smith e coll. esprimono la loro "profonda preoccupazione" per il parere di Bot. Anzitutto, perché secondo questi ricercatori le cellule staminali embrionali sono linee cellulari, non embrioni umani, in quanto derivate da "ovuli fecondati in-vitro" (sic!) soprannumerari e che non comportano alcun problema di commercializzazione dell'embrione umano, come affermato da Bot.

Poi Smith ammette che la ricerca su tali cellule è ancora in una fase iniziale che non può dare garanzie di successo. Ma vietare i brevetti significherebbe creare le condizioni di un forte disincentivo per l'industria, il cui supporto per la ricerca è fondamentale. L'equazione di Smith è dunque la seguente: divieto dei brevetti, impossibilità

dell'industria di investire capitali, fine della ricerca in questo campo. Da qui l'accorato appello dell'Autore e dei cofirmatari affinché la Corte prenda una decisione che consideri tutte le implicazioni del caso, specialmente quelle di natura economica e finanziaria.

In risposta a questo appello, il 30 giugno 2011 la stessa rivista Nature (vol. 474: 579) ha accettato di pubblicare una lettera scritta da David A. Jones, direttore dell'Anscombe Bioethics Center di Oxford e sottoscritta da altri 25 studiosi europei (tra cui gli italiani Stéphane Bauzon, dell'Università di Roma Tor Vergata, Laura Palazzani della LUMSA e il sottoscritto), nella quale sostanzialmente si ricorda a Smith e coll. come, nella vicenda, non ci sono da tutelare solo gli "interessi commerciali europei", ma anche altri aspetti, altrettanto importanti, nel definire gli standard europei che l'Europa si è dato per regolamentare la ricerca. E quello etico non è assolutamente secondario.

In risposta ai quesiti presentati alla Corte Europea di Giustizia, Bot scrive nella sua istruttoria che la nozione di embrione umano dovrebbe ricevere un'accezione comune a tutti gli Stati membri dell'Unione europea: lasciare infatti discrezionalità su questo aspetto a ciascuno degli Stati membri dell'Unione Europea striderebbe con la vincolatività e categoricità espressa nella Direttiva 98/44 sulla protezione delle invenzioni biotecnologiche (art. 6, num. 2, lett. c.). E su questo punto l'Unione Europea non si è mai impegnata ancora a dare una tale definizione (il documento che avrebbe dovuto servire anche a tale scopo, la Convenzione Europea sui diritti dell'uomo e la biomedicina del 1996), in realtà rimanda per lo statuto dell'embrione alla normativa dei singoli stati membri.

E ad avviso di Bot, nella Direttiva 98/44 la nozione di embrione deve essere interpretata applicandola a partire dallo stadio della fecondazione, a quello di cellule totipotenti iniziali e all'insieme del processo di sviluppo e di costituzione del corpo umano che ne deriva.



La stessa cosa vale, segnatamente, per la blastocisti, per gli embrioni derivati da clonazione o da partenogenesi, nei limiti in cui l'utilizzazione di siffatte tecniche abbia come risultato l'ottenimento di cellule totipotenti. Per contro, le cellule staminali embrionali pluripotenti non rientrano in questa nozione, in quanto non hanno, di per sé, la capacità di svilupparsi in un essere umano; tuttavia, anche per queste propone alla Corte di dichiarare che un'invenzione deve essere esclusa dalla brevettabilità, allorché l'attuazione del procedimento tecnico oggetto del brevetto richiede, preventivamente, sia la distruzione di embrioni umani, sia la loro utilizzazione come materiale di partenza, anche se la descrizione di siffatto procedimento non contiene alcun riferimento all'utilizzazione di embrioni umani.

La Direttiva, benché nulla dica circa la definizione di embrione umano e di inizio della vita, dà però un'indicazione importante in riferimento a ciò che è davvero utile ai fini della sua applicazione, quella cioè di "corpo umano", in quanto la Direttiva rivendica la protezione di esso, "ai diversi stadi della sua costituzione e del suo sviluppo" quando lo dichiara esplicitamente non brevettabile. E le cellule embrionali totipotenti, in quanto sono in grado di riprodurre l'intero embrione, costituiscono il primo stadio del corpo umano. Di conseguenza, esse devono essere giuridicamente qualificate come embrioni. Queste argomentazioni concorrono senza dubbio a definire in modo inequivocabile l'embrione umano come corpo umano fin dalla fecondazione. E la protezione che garantisce la Direttiva (con il divieto di brevettabilità) non può che riferirsi anche a queste prime fasi della formazione embrionale.

Si tratta di conclusioni a cui da tempo siamo giunti in molti ma che oggi sorprendono per il contesto in cui vengono giustamente richiamate, un contesto commerciale ed economico che diventa pertanto catalizzatore di un dibattito etico-giuridico.

Sul piano antropologico, il rigore argomentativo di Bot e il suo riferimento al "corpo umano", nel dirimere la questione a lui sottoposta, rappresentano una premessa importante per arrivare alla coerente conclusione che la presenza di un corpo umano vivente non può che indicare la presenza di un essere umano. In questo senso il recepimento da parte della Corte di Giustizia delle conclusioni del suo Avvocato Generale, con un parere definitivo e vincolante, indirizzerebbe la ricerca europea verso standard etici rispettosi della dignità dell'essere umano in tutte le fasi della sua esistenza.



* *Professore Ordinario di Medicina Legale e delle Assicurazioni, Direttore dell'Istituto di Bioetica Facoltà di Medicina e Chirurgia "A. Gemelli", Roma*

IL FATTO

Il 19 dicembre 1997 il cittadino tedesco Oliver Brüstle (direttore dell'Istituto di Neurobiologia ricostruttiva all'Università di Bonn) depositò un brevetto relativo a cellule progenitrici neurali "pluripotenti" ottenute da cellule staminali embrionali, secondo un ben definito procedimento esso pure oggetto del brevetto. L'invenzione consentirebbe una produzione pressoché illimitata di cellule con proprietà neurologiche o gliali, partendo da cellule staminali embrionali, da utilizzare per patologie cerebrali croniche come il morbo di Parkinson.

L'Associazione Greenpace presentò un ricorso al Tribunale Federale tedesco dei brevetti (Bundespatentgericht) rivendicando il fatto che oggetto del brevetto erano cellule staminali embrionali, le quali in base alla normativa vigente in Europa sarebbero escluse dalla brevettabilità. E il Tribunale tedesco dichiarò in prima istanza la nullità del brevetto. La materia è disciplinata in Europa dalla Direttiva 98/44/CE sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche, con la quale il Parlamento Europeo ha inteso definire un quadro normativo di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche, promuovendo gli investimenti nel settore e abolendo le divergenze tra le legislazioni e le pratiche dei diversi Stati membri nel settore tecnologico. La Direttiva è stata recepita nell'Ordinamento italiano con il Decreto Legge 3/2006.

La Corte federale tedesca di Cassazione (Bundesgerichtshof), a cui si appellò Brüstle decise di sospendere il giudizio e il 21 gennaio 2010 presentò alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea domanda di pronuncia pregiudiziale (con pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea del 17 aprile 2010) su alcune questioni relative proprio alla sopraccitata Direttiva 98/44/CE riguardo a come debba essere intesa la nozione di embrioni umani, se tale nozione includa anche quella di ovuli umani non fecondati in cui sia stato trapiantato il nucleo di una cellula umana matura o siano stati stimolati attraverso la partenogenesi a separarsi e svilupparsi, se siano comprese, infine, anche le cellule staminali ricavate dagli embrioni umani allo stadio di blastocisti.

Il 10 marzo di questo anno, l'Avvocato Generale della Corte di Giustizia Yves Bot ha concluso la sua istruttoria presentando le sue conclusioni, sulle quali presumibilmente sarà formulato il parere finale della Corte, anche se non è vincolante. Le conclusioni a cui è giunto Bot sono molto articolate ma la sua posizione è piuttosto chiara ed è di rigetto del ricorso.



EMBRIONI & BREVETTI 2 | Una riflessione biogiuridica

TRA LIBERTÀ DELLA RICERCA E PROTEZIONE DELLA DIGNITÀ UMANA

di Laura Palazzani*

LIl brevetto consiste nel conferimento di un'autorizzazione pubblica e di un monopolio all'uso dell'invenzione in un territorio e periodo delimitato, proteggendo l'esclusività di una proprietà intellettuale in senso economico e commerciale, impedendo ad altri di produrre, vendere o utilizzare tale invenzione. La brevettazione è solo una procedura meccanica o tecnica finalizzata a incentivare la ricerca: in sé, non solleva problemi bioetici. Ciò che solleva problemi bioetici e biogiuridici è l'ambito di applicazione della brevettazione.

Emerge l'interrogativo: i risultati delle ricerche sulle cellule staminali embrionali sono brevettabili? L'interrogativo presuppone la liceità della ricerca su cellule staminali embrionali. Il che solleva un problema bioetico e biogiuridico. Per ottenere cellule staminali embrionali, si deve distruggere l'embrione umano, per scopi di ricerca, per una possibile futura terapia. Non si discute sugli scopi, indubbiamente eticamente non solo accettabili ma anche lodevoli, lo scopo di incrementare la ricerca e di trovare nuove modalità terapeutiche per curare malattie fino ad oggi inguaribili: si deve invece discutere sui mezzi (ossia sulla distruzione di embrioni umani), oltretutto per una possibile (nemmeno certa) prospettiva terapeutica. Esistendo, oltretutto, altre vie di ricerca alternativa, che già hanno dato risultati e che prospettano scenari interessanti per il futuro (la ricerca su cellule staminali prelevate da feti abortiti spontaneamente o da adulti).

Chi nega lo statuto biogiuridico all'embrione umano, chi non lo ritiene degno intrinsecamente di tutela e meritevole di protezione, di fatto, ammette, seppur con toni diversi, la ricerca su cellule staminali embrionali e la brevettabilità dei risultati della ricerca. La bioetica d'ispirazione libertaria e utilitarista ritiene leciti questi interventi, sulla base

del prevalere del valore della libertà della ricerca e dell'utilità della scienza sul dovere debole di protezione della vita umana iniziale. Secondo tale prospettiva, anche ammesso che all'embrione fosse dovuto un qualche grado di tutela, essa sarebbe comunque subordinata al dovere di tutela del malato che potrebbe avere benefici dal sacrificio dell'embrione.

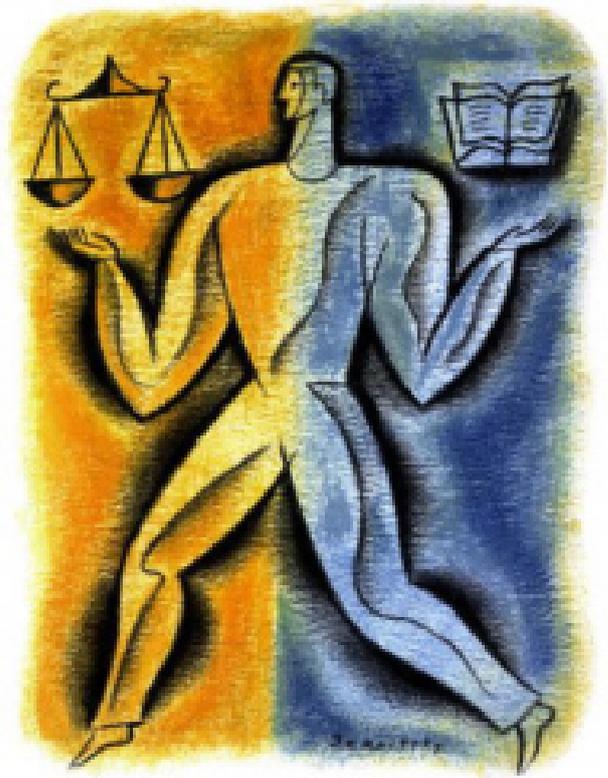
È intermedia la posizione di chi ritiene di poter utilizzare solo embrioni congelati non impiantabili, ossia in stato di abbandono e non più destinabili all'impianto e a condizione che siano consapevolmente donati dalle donne o dalle coppie. Si tratta di una soluzione transitoria che usufruirebbe di una situazione di fatto esistente (ossia l'esistenza di embrioni soprannumerari, a seguito delle tecnologie riproduttive, congelati non impiantati e non più impiantabili), e che è spesso interpretata come atto di solidarietà e di altruismo. Tale legittimazione sarebbe comunque subordinata all'accertamento della ragionevole impossibilità di impianto, dell'informazione corretta e completa (di chi dovrà decidere) e del consenso, escludendo ogni forma di compenso e di riserva sulla destinazione delle linee cellulari che eventualmente verranno prodotte.

La posizione di chi ritiene che l'embrione sia sin dalla fecondazione una soggettività personale, ritiene gravemente illecita la sperimentazione su cellule staminali di embrioni umani (e dunque la brevettabilità stessa dei risultati della ricerca) sia che siano prodotti appositamente, sia che siano congelati, soprannumerari e non impiantabili. Anche l'uso di embrioni congelati non impiantati è ritenuto, in questa prospettiva, illecito, perché si tratta comunque della soppressione diretta e intenzionale di embrioni vivi (che vengono scongelati per la produzione di cellule staminali): la distruzione di embrioni è un male in sé, indipendentemente dalle finalità dell'atto (le finalità buone non giustificano i



mezzi, oggettivamente malvagi). Il diritto alla vita dell'embrione deve avere pari dignità rispetto al diritto del malato di essere curato.

Il nodo filosofico della discussione riguarda il bilanciamento tra libertà della ricerca e protezione della dignità umana all'inizio della vita. La recente posizione dell'Avvocato generale della Corte europea di Giustizia (pronunciamento del 10 marzo 2011) non esprime un irragionevole ostacolo alla ricerca scientifica, ma una equilibrata posizione di tutela del valore della vita umana nella fase iniziale di sviluppo rispetto agli interessi scientifici, economici e commerciali.



** Professore Ordinario di Filosofia del Diritto,
Lumsa, Roma;
Vicepresidente del Comitato Nazionale per la Bioetica*



EMBRIONI & BREVETTI 3 | Il primato della sacralità della vita umana

IN EUROPA SONO IN GIOCO INTERESSI PIÙ IMPORTANTI DELL'ECONOMIA

di Stéphane Bauzon*

Una decisione perentoria in merito alla brevettabilità delle cellule staminali dovrebbe essere rilasciata quest'estate dalla Corte di Giustizia dell'Unione Europea. Si tratta del caso C-34/10 (Prof. Dr. Oliver Brüstle v. Greenpeace e V), il 'caso Brüstle', così noto con riferimento alla parte che ricorre contro l'invalidazione parziale del proprio brevetto pronunciata dalla Corte Federale Tedesca. I quesiti posti alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea hanno grande importanza ai fini della tutela della vita umana sin dal suo inizio. Si domanda, infatti, alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea di indicare che cosa si intende con il termine 'embrione umano' ai sensi dell'articolo 6(2) (c) della Direttiva 98/44/EC. In altre parole, occorre capire se si devono includere tutti le fase dello sviluppo della vita umana dal momento della fecondazione dell'ovulo, o se piuttosto non vadano considerati altri requisiti legati a specifiche fasi di sviluppo della vita umana. In particolare, il punto (che in sé è sicuramente il più delicato) concerne il metodo per ottenere linee cellulari staminali a partire dalla blastocisti (dal 4° al 14° giorno dopo la fecondazione, ossia un embrione non ancora cresciuto oltre le 150 cellule). Per di più, la sentenza dovrà precisare se un ovulo umano non fertilizzato nel quale è stato inserito il nucleo di una cellula derivante da un soggetto adulto è da considerarsi un embrione. Si pone qui la domanda del destino dei cosiddetti embrioni agamici derivanti dalle tecniche di clonazione riproduttiva. D'altro canto, la Corte di Giustizia dell'Unione Europea dovrà specificare il significato dell'articolo 6 della Direttiva 98/44 per il quale non si può brevettare l'uso di embrioni umani a fini industriali o commerciali. Quando l'Avvocato Generale Yves Bot ha comunicato, il 10 marzo 2011, la sua opinione alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea ed ha ribadito

l'inderogabilità del principio enunciato nell'articolo 6 della direttiva europea, numerosi autori hanno manifestamente fatto obiezione alla Corte di Giustizia affinché non fosse seguita la sua posizione (ad. es. Austin Smith et al. Nature 472, 418;2011).

In particolare, si è insistito sull'idea che alcune terapie basate sull'utilizzo delle cellule staminali derivanti da embrioni sovrannumerari possono salvare vite umane senza portare alla distruzione dell'embrione stesso. E' evidente che la Corte di Giustizia anche in questo caso darà all'Europa specifici orientamenti di moralità pubblica dal momento che ci dirà che cosa è da ritenersi contrario all'ordine pubblico e al buon costume. Ed è anche ovvio che la prossima sentenza indicherà ai molti operatori del settore della ricerca biomedica i limiti non solo delle loro azioni, ma anche il livello di protezione dei loro investimenti!

Il principio giuridico che emerge dal suindicato articolo 6 della Direttiva 98/44 conferisce un chiaro primato alla sacralità della vita umana rispetto agli interessi commerciali di chi investe nella ricerca. Stabilire la brevettabilità della vita umana (anche senza la distruzione dell'embrione) sarebbe un radicale cambiamento di rotta nella moralità pubblica europea. Il titolo stesso della lettera pubblicata su Nature *'More at stake in stem-cell patents'* (474, 579) evidenzia che nel diritto europeo ci sono interessi in gioco da tutelare ben più importanti della scienza e dell'economia.

Resta aperta la questione della brevettabilità delle invenzioni derivanti da cellule staminali pluripotenti isolate. Trattandosi di cellule di origine umana incapaci di svilupparsi in un individuo, la loro brevettabilità potrebbe apparire come un'eccezione al divieto della Direttiva 98/44 di brevettare il corpo umano. In ogni caso la blastocisti non si può mai considerare mero materiale da sfruttare e le cellule staminali pluripotenti devono poter derivare esclusivamente da cellule staminali adulte.



La decisione della Corte di Giustizia dell'Unione Europea avrà delle conseguenze non soltanto giuridiche o economiche ma soprattutto morali. Prendere sul serio la difesa della vita umana deve rimanere la finalità a tutti i costi della Corte, anche se questo può avere un costo per le finanze della ricerca biomedica.



** Ricercatore in Filosofia del Diritto,
Facoltà di Giurisprudenza,
Università di Roma "Tor Vergata"*



La Gran Bretagna e la questione degli ibridi

UN'INTERROGAZIONE PARLAMENTARE SULLA PRODUZIONE DI EMBRIONI

di Ilaria Nava*

La questione degli embrioni ibridi, ossia formati da cellule in parte umane e in parte animali, è tornata alla Camera dei Lords. A fare il punto sulla ricerca che tenta di incrociare le specie è stato Lord David Alton, formulando un'interrogazione al governo britannico su "quanti ibridi sono stati generati" nel Regno Unito dal 2008, anno in cui la Human Fertilisation and Embryology Authority (Hfea) ha dato il via libera a questo tipo di esperimenti. La risposta del sottosegretario alla Salute, che rimanda ai più recenti dati forniti dalla Hfea, ammette la creazione di 155 embrioni ibridi uomo-animale in tre laboratori, il King's College di Londra, l'Università di Newcastle e quella di Warwick. L'apertura del Regno Unito verso questo tipo di ricerche è iniziato con licenze concesse specificamente ai tre atenei. Esperimenti che tutte e tre le università hanno poi interrotto per mancanza di finanziamenti (e di risultati).

"Ho combattuto in Parlamento contro la creazione di ibridi uomo-animale come una questione di principio – ha spiegato Lord David Alton – nessuno degli scienziati che abbiamo interpellato, infatti, ci potrebbe dare qualche giustificazione in termini terapeutici. Eticamente non può mai essere giustificabile, ci scredita come un paese. E' giocare con il grottesco. In ogni fase la giustificazione degli scienziati è stata: se ci permetteranno di fare questo, troveremo la cura per ogni malattia conosciuta all'umanità. Ma questo è un ricatto emotivo".

L'evidenza di questi 4 anni di tentativi è lì a dimostrarlo: "Gli 80 trattamenti e cure che sono stati scoperti a partire da cellule staminali, provengono tutti da cellule staminali adulte, non embrionali. Sul piano etico e morale questi esperimenti non funzionano; sul piano scientifico e medico anche".

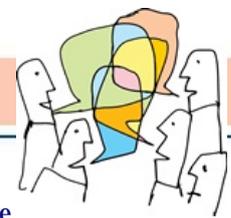
E proprio partendo da questo dato Lord Alton ha sollevato alla Camera un altro quesito, ossia quello relativo al numero di embrioni creato con la fecondazione artificiale. Dal 1991, anno della prima

normativa sulla fecondazione artificiale in UK, fino al 2010, più di tre milioni di embrioni sono stati creati in laboratorio a fronte di 94mila nascite ottenute. Per ogni nascita, vengono quindi creati circa 30 embrioni. Degli altri, si sa che un milione e mezzo è stato distrutto, 100mila embrioni sono stati utilizzati per la ricerca scientifica e quasi 800mila sono stati crioconservati. Uno scenario che Lord Alton ha definito "sconcertante", dal momento che "stiamo creando e distruggendo embrioni su scala industriale".

Sugli esperimenti che utilizzano animali e materiale umano è invece recentemente intervenuta l'Accademia delle scienze mediche britannica che, attraverso un documento inviato al Governo, ha invocato maggiore chiarezza sulle regole per questo tipo di studi. "Gli esperimenti sugli embrioni che contengono in predominanza materiale umano – ha spiegato il presidente dell'accademia dovrebbero essere controllati dall'Authority sulla fertilità umana ed embriologia e non dovrebbero durare più di 14 giorni. Per quelli invece che sono principalmente animali ma contengono del materiale umano, non c'è alcuna regolamentazione". Tuttavia il parere su questi esperimenti resta positivo e il rapporto contiene anche un paragrafo sull'etica delle ricerca che vede contrapporsi chi prende come riferimento la dignità umana e chi si batte per la difesa degli animali.



* *Giornalista*



Carriera, soldi e sesso: non più prerogativa solo maschile

LE PARI OPPORTUNITÀ CINESI E IL MODELLO OCCIDENTALE

di Giulia Galeotti*

«**A**lle donne cinesi piace sfoggiare la potenza e il lusso che emanano le marche più celebri d'Occidente. (...) Le auto potenti sono sempre state considerate una passione esclusiva del sesso forte - spiega Lily Liu, 44 anni -. Le donne come me rivendicano semplicemente pari opportunità».

Paolo Salom, Supercar e whisky: i must delle ricche cinesi
Corriere della Sera, 6 luglio 2011, p. 15

Se i primi sono stati quelli americani, recentemente anche i quotidiani europei hanno iniziato a registrare un fenomeno sociale sempre più diffuso in Cina. Un fenomeno che ai loro occhi risulta singolare e (lo si scopre tra le righe) un po' sinistro: in un paese ancora fondamentalmente misogino, retto da un mix di ataviche regole sociali e moderne strategie politiche, le donne abbienti della classe medio-alta si starebbero emancipando a ritmi sostenutissimi. Carriera, soldi e sesso sarebbero dunque le nuove aspirazioni muliebri all'ombra della grande muraglia. Nulla di strano, in realtà. Cosa fanno infatti il cinema, i video musicali, le riviste patinate e internet se non proporre alle cinesi - come a tutte le donne del mondo occidentale - una libertà femminile tarata e modellata sul modello maschile?

Perché le manifestazioni delle donne cinesi ci colpiscono molto più di quanto non ci abbia traumatizzato quel che è accaduto a casa nostra? Sono infatti ancora rare e sporadiche (seppur non del tutto inesistenti) le voci che in Occidente

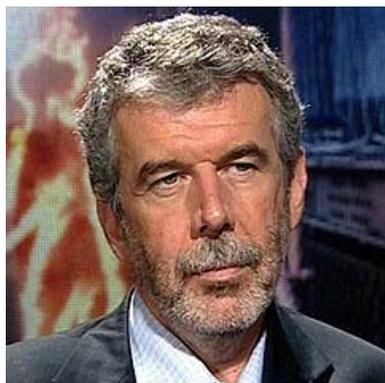
iniziano ad avanzare qualche dubbio sul fatto che, pur avendo guadagnato moltissimo, con la rivoluzione degli anni Settanta le donne hanno però anche perso qualcosa.

È questo vuoto che ci colpisce leggendo i commenti dei quotidiani americani ed europei sulle nuove donne cinesi abbienti. Se c'è una latente condanna, o almeno qualche scetticismo, nel tratteggiare queste virago dagli occhi a mandorla, v'è invece un pressoché assoluto silenzio sul fatto che - sebbene in modo meno macroscopico, probabilmente perché meno improvviso - si tratta esattamente dello stesso percorso di quello compiuto dalle occidentali. Perché l'Europa e gli Stati Uniti sono così bravi a sottolineare la pagliuzza altrui?

Credevamo e speravamo, noi donne, che comportandoci come uomini saremmo diventate finalmente libere. Che avremmo finalmente ricevuto rispetto e ascolto. Non è stato così. Sarebbe importante e prezioso se qualcuna di noi trovasse il modo, il tempo e la voglia di raccontarlo alle nostre coetanee cinesi.



* *Giornalista*



Gianni Astrei e il Fiuggi Family Festival

UN'INTUIZIONE ORIGINALE CHE CONTINUA A DARE FRUTTI

di **Andrea Piersanti***

Sono passati poco più di due anni dalla prematura e tragica scomparsa di Gianni Astrei. L'occasione per ricordarlo è data dalla quarta edizione del Fiuggi Family Festival, la manifestazione alla quale Astrei aveva dedicato gli ultimi anni della sua vita. Il festival si svolgerà anche quest'anno a Fiuggi, dal 28 al 31 luglio. Sono previste 11 proiezioni al giorno. Il presidente Antonella Bevere Astrei (l'amata moglie di Gianni), il direttore artistico Mussi Bollini e il prof. Armando Fumagalli della Cattolica di Milano (presidente del comitato scientifico), sono molto orgogliosi del programma di quest'anno e sono convinti che la manifestazione potrà crescere ancora, forse anche in altre città. "Si tratta di un sogno che diventa realtà", aveva detto lo stesso Astrei, in occasione della prima edizione del Festival. "Sono politicamente convinto della centralità della famiglia nella nostra società - aveva spiegato allora Astrei parlando con i giornalisti -. Ho capito che la parte più importante nell'educazione dei figli è quella che viene vissuta durante il tempo libero. Giocando a calcio insieme, guardando una videocassetta, andando al cinema, facendo una gita in montagna. Sono questi i momenti di sospensione dello stress quotidiano durante i quali è possibile dare a se stessi e ai propri figli i regali più preziosi. Le famiglie sono grandi consumatori di prodotti del tempo libero. Cinema, televisione, videogiochi: sono i pilastri sui quali si regge un'industria miliardaria, in tutto il mondo. Il passo successivo è stato inevitabile. Ci siamo guardati intorno e abbiamo subito visto con evidenza un vuoto da riempire. Per questi motivi è nato il Fiuggi Family Festival. Il nostro progetto è di costruire un luogo permanente di scambio e di progettazione per permettere alle industrie dell'intrattenimento familiare di sentire dalla viva voce dei protagonisti quali siano le reali esigenze delle famiglie italiane. Nello stesso tempo vogliamo stare vicini ai genitori e dare loro quegli strumenti di interpretazione critica del cinema e

della televisione che permettano una scelta consapevole dei prodotti da far entrare dentro casa". Medico pediatra, ex sindaco di Alatri nel frosinate, animatore instancabile del Movimento per la Vita, membro del direttivo del Forum delle associazioni famigliari, presidente di Scienza & Vita Frosinone, Astrei non aveva un curriculum televisivo o cinematografico. Eppure ha fatto molto per il miglioramento dell'offerta dell'intrattenimento familiare. Dopo l'entusiasmo per il Family Day nella piazza di San Giovanni, diceva agli amici: "Sento il bisogno di ripetere quella esperienza e di dare alle famiglie italiane un momento annuale di svago e di intrattenimento intelligente". Aveva ideato così un concept festivaliero inedito. Originale era soprattutto la sua idea di abbattere gli steccati fra il mondo delle famiglie e il mondo dell'intrattenimento con un luogo dove manager e produttori potessero confrontarsi direttamente con i genitori, senza la mediazione della politica. Per il quarto anno consecutivo il festival è ancora lì a dimostrare la bontà della sua intuizione. Sono molti i motivi per andare a Fiuggi anche quest'anno. Fra le anteprime ci sarà il film "There be dragons", di Roland Joffé dedicato al racconto della gioventù di Josemaria Escrivà de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei e canonizzato da Giovanni Paolo II nel 2002. Decine i titoli attesi da genitori e bambini, come "Diario di una schiappa 2", la commedia americana diretta da David Bowers che uscirà nelle sale italiane il prossimo 5 agosto; "I Puffi", di Raja Gostnell; "Brendan e il Segreto di Kells", di Tomm Moore. In programma anche il documentario pluripremiato "Io, la mia famiglia Rom e Woody Allen", di Laura Haililovic e il cartoon in 3D "Rango" di Gore Verbinsky. "La televisione, il web, i videogiochi - diceva Astrei - sono delle realtà con le quali si devono fare i conti. È sbagliato ignorarle. Si deve imparare a conoscerle e a convivervi".



* *Giornalista, Docente di Metodologia e Critica dello spettacolo, Università "Sapienza", Roma*



CONOSCERSI & CONFRONTARSI | In Toscana si afferma la dignità femminile



PONTREMOLI-LUNIGIANA

di Cristian Ricci*

Chi siamo? Ad oggi la nostra associazione, nata nel settembre del 2006, conta circa una settantina di iscritti, sebbene le persone attivamente impegnate siano meno di una decina. Geograficamente le nostre attività associative coprono l'area nord della Provincia di Massa Carrara, appunto la Lunigiana. Tutto è nato da un ristretto gruppo di amici, legati da valori comuni, che per molti anni si sono incontrati per pregare, discutere e riscoprire il sapore del bello e del giusto di cui in fondo in fondo, abbiamo sempre sentito la nostalgia. Scienza & Vita Pontremoli è nata così: prima un'idea grande, poi il desiderio di difenderla e di illustrarla, il tutto sotto la regia del nostro primo presidente il dottor Stefano Di Roma. Confesso che all'inizio il mio impegno in questa associazione è stato da me inteso come la necessità di dover combattere anche su un altro fronte, quindi non tanto come la principale battaglia, ma come una linea secondaria della quale non conoscevo bene le strategie. Il battesimo del fuoco l'ho avuto con il Family Day, dove ho percepito qual era la vera posta in gioco e il valore di questa battaglia e quanto mi potesse appassionare. Qui ho avuto chiaro i termini della questione, anche grazie al grande eco mediatico che l'evento, tra i pro ed i contro, aveva suscitato: si stava proponendo in mille modi all'uomo e alla donna di non essere ciò che sono, attraverso la creazione di un ambiente sociale in grado di ostacolare lo sviluppo della loro natura. Diversi anni dopo, la possibilità di essere presente ad Udine, fuori della clinica "La quiete", il giorno della morte di Eluana Englaro, mi ha permesso di conoscere dal vivo i nostri avversari e la loro irriducibilità a creare una società senza solidarietà, a portare l'uomo al suicidio, spesso senza che se ne accorga. Ed ho capito che questa lotta tra due culture incompatibile era la mia, e che grazie a Dio ero sotto lo stendardo giusto! In quell'occasione ho anche vivamente percepito che non esiste una terza posizione, ma che questo tempo ha bisogno di una difesa radicale del dono della vita, da riscoprire grazie ad una corretta presentazione del dono della libertà. Quando il dottor Di Roma, a causa di motivi personali e di lavoro, si è trovato nella condizione di non poter più seguire la nostra associazione, la scelta cadde su di me. Ora guido questo gruppo, molto eterogeneo per età, attività lavorative, interessi, con un unico scopo: quello di presentare la realtà

dell'umano, con la sua grande dignità che gli dà il diritto ad essere amato e per questo a vivere con una speranza che non può recedere di fronte a nessuna paura, neppure a quella della malattia e della morte; due realtà tragiche, che debbono sempre essere affrontate con la chiarezza di questa enorme dignità che ci è stata donata.

Che cosa facciamo? La nostra terra è ricca dei segni di una grande cultura e di importanti tradizioni di cui ancora oggi rimangono segni concreti. Sappiamo pertanto che esistono delle "chiavi" con le quali forse è più semplice farsi capire dai nostri interlocutori e cerchiamo di usarle. Per esempio, Pontremoli è sede del famoso Premio Letterario Bancarella, nato qui circa sessant'anni fa, e noi abbiamo dato vita al Premio Letterario "Donna è Vita", oggi alla sua terza edizione e proponiamo periodicamente la presentazione di volumi con tematiche relative alla vita. Qui da noi è ancora abbastanza forte il valore della famiglia tradizionale ed allora cerchiamo di renderci utili ad esse proponendo eventi di interesse per i figli, come i concerti per la vita, la cui seconda edizione verrà riproposta quest'estate, o con la proiezione di film particolarmente legati ai nostri valori, come "Bella" o il cortometraggio "Il circo della farfalla" (entrambi di Eduardo Verastegui). Poi crediamo che non si possa rimanere fuori dall'attualità, quindi si organizzano conferenze *ad hoc* su tematiche "calde", come lo fu il tentativo di introdurre i Di.Co., il caso Crisafulli o quello di Eluana Englaro, con i protagonisti di questi avvenimenti. Potremmo anche dire che, nel modo più profondo del termine, la nostra associazione non ha mancato di farsi sentire anche a livello "politico". Per noi questo è un obbligo, quando in gioco è la verità sull'uomo. Il non ottemperare a questa responsabilità renderebbe inefficace qualsiasi altra nostra attività e limiterebbe il tutto all'apparenza, a pura formalità, a qualcosa che rimane nella testa ma che non entra veramente nel cuore. Ed il nostro primo intervento in questo ambito è stato quello di informare i sindaci della nostra provincia, nei cui territori sono attivi locali di *lap dance*, sul rischio che tali attività ingenerino una visione solo strumentale della donna, misconoscendone la sua grande dignità. La nostra associazione, poi, ha ritenuto doveroso intervenire per opporsi alla chiusura del punto



nascite dell'Ospedale di Pontremoli, sia con una lettera al Presidente della Regione Toscana, sia chiedendo l'intervento di una commissione parlamentare per verificare se sussistano le condizioni di sicurezza per le gestanti, oggi costrette, a lunghi spostamenti per raggiungere l'unico punto nascite, dislocato dalla parte opposta della provincia. La nostra associazione ha riconosciuto nell'interruzione di questo servizio anche un motivo di difficoltà per le giovani coppie ad insediarsi in un territorio privo di servizi essenziali per la famiglia; proprio perché, come detto, riteniamo una nostra priorità creare o almeno promuovere un ambiente che, per quanto possibile, sia in grado di permettere all'essere umano il compimento della propria umanità. In quest'ottica siamo intervenuti nella vicenda del medico cubano dottor Oscar Elias Biscet, incarcerato per la sua netta opposizione alla pratica dell'aborto, riuscendo, con altre associazioni, a dare eco al suo impegno antiabortista anche qui in Italia e ad interessare il nostro governo perché intervenisse politicamente per ottenere la sua liberazione, come poi è avvenuto e di questo ne andiamo molto orgogliosi! Al di là della tematica, comunque, le nostre attività non hanno mai comunque un taglio prettamente professionale, ma sempre cerchiamo di stimolare tutti di fronte a problematiche che prima di essere specialistiche riguardano la libertà di ognuno. Dal 2009 abbiamo ritenuto giusto darci giuridicamente una veste più formale per fornire maggiori garanzie ai nostri sostenitori e partner, mediante la trascrizione ed il depositando del nostro Atto Costitutivo e dello Statuto presso un locale studio notarile, al fine di acquisire maggiore ufficialità e così poter interagire con ogni ambiente istituzionale.

Noi e il Nazionale.

Dal giorno in cui ufficialmente è nata la nostra associazione abbiamo sempre cercato di mantenere un legame con le sede centrale di Roma. Questa volontà si era manifestata da subito con il desiderio di avere l'allora presidente nazionale professoressa Maria Luisa Di Pietro alla conferenza di inaugurazione della nostra associazione a fine 2006, così come avvenne. Non senza difficoltà abbiamo seguito e sostenuto tutte le campagne nazionali di Scienza & Vita, creando occasioni ad hoc per poter illustrare e diffondere i manifesti e le tematiche che ci venivano suggerite, e per quanto ci è stato possibile abbiamo sempre cercato di partecipare all'incontro annuale delle associazioni locali. C'è poi un rapporto di amicizia e stima che mi lega a coloro che lavorano all'interno degli uffici nazionali di Scienza & Vita e questo facilita le relazioni, che certamente vorrebbero essere più intense, ma che sono frenate anche dai tanti impegni quotidiani. Abbiamo manifestato la volontà di mantenere un rapporto di organicità con Roma, anche con l'inserimento tra i giurati del nostro Premio Letterario Donna è Vita di un membro della sede nazionale di Roma.

Guardiamo al futuro. Lo facciamo certamente cercando di capire ciò che ci pare serva all'uomo di

oggi e alla persona concreta che abbiamo davanti. Sono convinto che l'atteggiamento corretto sia quello di applicare i nostri valori a fatti scritti su un'agenda che ci viene dettata, un po' giorno per giorno, dalle necessità reali che si incontrano e valga poco, invece, una programmazione precisa ma poco attinente alle esigenze dell'attualità, convinto come sono che la realtà sia la vera opportunità di crescita se affrontata con quella ricchezza di valori umani, che grazie a Dio, ci contraddistingue come associazione. Insomma, non sta a noi fare il mondo perché è già stato fatto, noi dobbiamo organizzarlo bene! In questa nostra agenda c'è in calendario per il 10 agosto un "Concerto per la vita" in cui si esibirà, con canzoni religiose e successi internazionali, la cantante cilena Maria Teresa Larrain, in Europa su invito del Papa per partecipare, quale rappresentante dei giovani cileni, alla GMG di Madrid. Il 24 settembre assegneremo il Premio Letterario Donna è Vita 2011 e come sempre sarà l'occasione per presentare la bellezza del dono della femminilità. A fine ottobre saremo impegnati, in partnership con altre associazioni del territorio, nell'organizzazione di un convegno internazionale dal titolo "La ricchezza dei diversi", che tratterà della disabilità e dello studio delle malattie rare e si comporrà di una sessione scientifica e di una etica-sociale.



** Presidente Associazione
Scienza & Vita Pontremoli-Lunigiana*



FRONTIERE DELLA VITA FRONTIERE DELLA TECNICA

Hans Jonas
Ed. Il Mulino (2011), pp. 160, ISBN: 978881515064, € 14,00

Da qualche anno il nome di Hans Jonas è noto a chiunque si interessi di questioni etiche e ambientali e, benché su certi aspetti del suo pensiero filosofico il giudizio non sia unanime, gli argomenti euristici presentati con tenacia in anni di vero e proprio impegno sociale hanno lasciato il segno nel dibattito sul rapporto dell'uomo con la natura e sulle sue concrete responsabilità. È difficile, oggi, mettere in discussione il valore del suo messaggio, e ancor più dubitare della fondatezza degli argomenti proposti. Non è possibile giudicare banalmente allarmistiche le sue tesi, né si può spacciare la sua denuncia per una ingenua battaglia contro il "mostro" della tecnica. Tanto più che, di fronte all'emergenza ecologica, non ha senso distinguere pretestuosamente tra sostenitori e oppositori del processo: non si tratta di processare la tecnica, ma di valutare i diversi aspetti della sua imponente evoluzione. Lo straordinario sviluppo tecnologico, dei cui molteplici vantaggi ci gioviamo ogni giorno, pone sfide sempre più complesse, che vanno affrontate con consapevolezza e determinazione. Jonas ha cercato di scuotere l'Occidente industrializzato dal torpore di una condizione comoda e deresponsabilizzata, collocando al centro del dibattito filosofico i problemi che ne derivano. Se talvolta ha usato toni pessimistici, lo ha fatto nella convinzione che i mutamenti in atto comportino per l'uomo e per l'intera natura un rischio fortemente potenziato, che la riflessione etica non può e non deve sottovalutare. "È diverso arrivare all'etica per un'intenzione sistematica o perché costretti dallo shock della realtà", dice Jonas in un saggio in cui ripercorre le tappe del proprio itinerario intellettuale. È vero, ammette, che l'etica era in qualche modo già contemplata nel suo programma filosofico come "conclusione naturale di una filosofia dell'organico", ma proprio la minaccia costituita dalla tecnica, per il futuro dell'umanità e in generale per la vita, lo ha indotto a fare della filosofia pratica un impegno permanente. Lo shock non è dovuto a singoli accadimenti più o meno devastanti, né all'immaginazione di questo o quel rischio incombente, ma alla tecnica nel suo complesso, incluse le sue espressioni più pacifiche e

apparentemente innocue. Nel corso dell'ultimo secolo essa è divenuta tanto inevitabile quanto difficile da dominare; al contempo, lascia intravedere un potere umano di dimensioni straordinarie. Ma l'enormità di questo potere, espressione della libertà di cui l'uomo gode, richiede una responsabilità commisurata, dato che la sfera della natura, nella quale questo potere viene esercitato, appare estremamente vulnerabile. La libertà umana costituisce dunque un fattore decisivo, un dono ai privilegi del quale occorre abbinare un comportamento morale ponderato. Eppure, secondo Jonas, la libertà non è solo dell'uomo: è un tratto caratteristico del vivente, di ogni organismo in quanto tale. Il metabolismo, cioè l'attività più elementare dell'esistenza organica, indica l'appartenenza dell'ente a una dimensione non semplicemente deterministica, e rappresenta nel mondo "la prima forma di libertà". In quanto processo di rinnovamento continuo della composizione corporea, il metabolismo segna la differenza essenziale tra vivente e non vivente, e diviene il "carattere ontologico fondamentale della vita". Ciò che cambia, tra i vari gradi dell'organismo, è la modalità di manifestazione della libertà, connessa al livello di sviluppo del potere che deriva da essa e dalle sue manifestazioni concrete. Il carattere della libertà conduce così dall'organismo alla morale, ricollega la teoria del vivente con il comportamento pratico dell'uomo e fa sì che l'etica diventi "una parte della filosofia della natura". In questo modo si giustifica il percorso delineato dai saggi proposti in questo volume. Apparsi in tempi diversi fra il 1968 e il 1973, furono poi raccolti dall'autore nel 1974 il *Philosophical Essays. From ancient creed to technological man*, dove essi si mescolavano a una quantità di altri brevi lavori che, come suggerisce il titolo, fornivano un'ampia panoramica degli interessi perseguiti dall'autore. Presi ciascuno per sé, questi quattro interventi sono tuttavia in grado di tracciare un arco ideale che unisce con grande coerenza fasi diverse del pensiero di Jonas, sottolineando alcuni snodi essenziali nello sviluppo della sua riflessione. [...]



* Con il permesso della casa editrice, si riporta parte della presentazione a cura di Vallori Rasini